Università degli Studi di Ancona
Dipartimento di Biotecnologie Agrarie e Ambientali
Area di Economia ed Estimo rurale e ambientale
Coordinatore: Prof. Alessandro Segale

Piano Agricolo del Parco del Conero

Rapporto

"Scenari per lo sviluppo dell'agricoltura nel Parco"

GRUPPO DI LAVORO

Coordinatore Prof. Alessandro Segale

Prof. Raffaele Zanoli

Dott. Adele Finco

Dott. Annarita Delle Vergini

Dott. Daniela Vairo

Il presente rapporto è stato curato dal Prof. Raffaele Zanoli

INDICE

INTRODUZIONE 1
CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE 1
Obiettivi dell'analisi di scenario 3
Criteri per la valutazione degli scenari 4
Fasi di costruzione degli scenari 5
Definizione della cornice di riferimento dell'analisi 6
Analisi dello stato attuale 6
Descrizione dei possibili sentieri di evoluzione 6
Individuazione delle rappresentazioni del futuro 7
LE POLITICHE ESISTENTI E LE PROSPETTIVE DI AGENDA 2000 7
Gli scenari dell'agricoltura europea e l'impatto di Agenda 2000 7
Le misure agro-ambientali 11
Il settore dei seminativi 12
Il settore del vino 15
Il settore dell'olio di oliva 17
L'ANALISI DI SCENARIO 19
Sei scenari per il Parco 24
Business-as-usual 24
Impulso verde 24
De-regulation 25
Plurifunzionalità 25
Verso il declino 26
Crollo dell'impero 27
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE 27
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 29

INTRODUZIONE

In questo rapporto si analizzeranno le prospettive del settore agricolo nel parco del Conero, mediante la costruzione di scenari basati sulll'analisi delle politiche esistenti e degli scenari futuri della Politica Agricola Comune (PAC).

Lo scenario ha tre obiettivi;

1. mostrare le interazioni tra diversi trends ed eventi al fine di fornire un quadro globale del futuro;

2. aiutare a verificare la coerenza interna dell'insieme di previsioni sul quale esso si basa;

3. descrivere una situazione futura in un modo velocemente comprensibile dai non-specialisti nell'area in oggetto.

Il punto centrale dell'analisi di scenario non è la previsione del futuro o la puntuale caratterizzazione dell'incertezza ad esso associato, ma piuttosto la *delimitazione dell'incertezza*. Le analisi di scenario cercano di evidenziare il ragionamento sottostante alla previsione con esplicita attenzione alle fonti dell'incertezza.

In questo senso, gli scenari possono essere visti come complementari alla previsione tradizionale e alle tecniche di simulazione, al fine di fornire un quadro composito degli sviluppi futuri da utilizzare come punto di partenza, insieme agli altri precedenti rapporti, per la definizione degli interventi di cui all'ultimo rapporto "*Raccomandazioni per il piano d'azione del Parco in campo agricolo*".

Il rapporto è strutturato come segue. In primo luogo, vengono data alcune nozioni di base sul metodo dell'analisi di scenario, per spiegare il processo di pianificazione dinamica anche ai non addetti ai lavori. Quindi vengono delineate brevemente le prospettive future delle politiche agricole della UE in campo agricolo, sulla base della recente riforma della PAC prospettata da Agenda 2000. Infine, vengono sviluppati e descritti gli scenari specifici per l'agricoltura del parco, sulla base della metodologia illustrata.

CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE[1]

Uno scenario è una "sequenza ipotetica di eventi costruita allo scopo di focalizzare l'attenzione su processi causali e punti decisionali" (Kahn e Wiener, 1968); in termini pratici, esso è "una descrizione narrativa di un insieme consistente di fattori che

[1] Questo paragrafo riprende alcuni contenuti di Zanoli e Vairo (1998). Tuttavia, la responsabilità di questa versione è solamente dell'Autore.

definiscono in senso probabilistico insiemi alternativi di condizioni economiche future" (Huss, 1988)[2].

Perciò, gli scenari sono strumenti di analisi strategica che riassumono numerose informazioni riguardanti il futuro, con speciale riferimento agli attori, agli obiettivi, agli strumenti, alle cause e agli effetti del cambiamento. Non si tratta di previsioni in senso stretto, ma piuttosto di rappresentazioni consistenti dei vari futuri possibili (Porter, 1985).

L'approccio alla pianificazione e decisione mediante scenari (*scenario analysis* o *scenario planning*) si basa su una stretta interrelazione fra previsori e decisori e permette di integrare aspetti dinamici nell'analisi strategica.

Il metodo era stato originalmente sviluppato nell'ambito delle strategie di tipo militare (Kahn-Wiener, 1967). A partire dai primi anni '70, è stato variamente utilizzato come metodo previsionale da alcune multinazionali fortemente capitalizzate e, pertanto, interessate a strategie d'investimento e di pianificazione di lungo periodo. Pierre Wack è stato un pioniere dell'analisi di scenario e tramite la sua applicazione ha permesso alla Shell di affrontare consapevolmente la crisi petrolifera del 1973 (1985a, 1985b); il suo approccio, basato sulla logica intuitiva (Huss, 1988; Martelli, 1992) o sul metaforecasting (Makridakis, 1988), rappresenta il meno formalizzato dei metodi di analisi di scenario, combinando e confrontando informazioni quali-quantitative ottenute con tecniche previsionali tradizionali.

L'approccio della logica intuitiva è stato inizialmente sviluppato dallo Stanford Research Institute (SRI) ed è strettamente collegato ai metodi di management strategico e allo sviluppo dei metodi di pianificazione e organizzazione aziendale fondati su decisioni partecipate (pianificazione condivisa).

Tale approccio è quello che ha avuto le maggiori applicazioni, mentre gli altri metodi, più formalizzati, spesso finiscono per dare eccessiva importanza alla formalizzazione matematica a discapito della chiarezza e dell'efficacia previsionale. In ogni caso, gli altri approcci necessitano di informazioni quantitative in gran parte mancanti nel contesto in esame e non vengono qui presi in considerazione.

Come rilevano Bunn e Salo (1993), "è necessario valutare gli scenari con criteri diversi dall'accuratezza delle previsioni"; gli scenari sono uno strumento per la pianificazione strategica di lungo periodo, e pertanto il loro valore è legato alla misura in cui allargano gli orizzonti decisionali e generano una comprensione condivisa dei rapporti di causa-effetto che generano gli eventi futuri. In questo senso si esprime anche Van der Heijden (1996), che pure mette in guardia da un approccio soltanto probabilistico alla generazione degli scenari, preferendogli quello causale.

[2] Per una approfondita rassegna dei metodi di analisi di scenario si rinvia, tra gli altri, a Bunn-Salo (1993), Huss (1988), Martelli (1992) e Schwartz (1991).

Obiettivi dell'analisi di scenario

Obiettivo principale dell'analisi di scenario non è tanto la previsione del futuro o la puntuale caratterizzazione dell'incertezza ad esso associato, quanto la *delimitazione* di tale incertezza.

Esistono, come è noto, diverse forme d'incertezza:

1. *rischio*: se a ciascun evento incerto è possibile, anche sulla base dell'esperienza passata, associare una *probabilità* che misura il *grado* di possibilità che l'evento si verifichi.

2. *incertezza strutturale*: se l'evento è giudicato, mediante un analisi di causalità, possibile ma non si hanno sufficienti informazioni per giudicare la sua probabilità di accadimento.

3. *ignoto*: in taluni casi l'evento è addirittura inimmaginabile. Nonostante che l'esperienza passata indichi che tali eventi non sono affatto rari, non si hanno strumenti a disposizione per individuarli.

L'analisi di scenario, a differenza di altri metodi tradizionali di previsione, ha come scopo non tanto la valutazione dei rischi (e quindi la stima della probabilità che certi eventi futuri si verifichino) ma piuttosto la definizione dei confini entro i quali è possibile che il futuro si realizzi (ad esclusione, ovviamente, dell'Ignoto). Quanto più differenti sono gli scenari rappresentati quanto più probabile sarà che la realtà a venire sia effettivamente compresa nelle immagini del futuro in precedenza delineate. Più in generale, mentre le previsioni possono essere confermate a seconda o meno che l'evento previsto si sia verificato, gli scenari, invece, non possono essere 'falsificati', in senso popperiano, proprio per la loro natura polivalente e indeterminata, in altre parole 'possibilistica' e non 'probabilistica' (Jungermann, 1985; Van der Heijden, 1996).

Secondo Millett (1988), due sono gli obiettivi principali dell'analisi di scenario in ambito aziendale:

a) prevedere l'ambiente economico in cui opera l'impresa/istituzione al fine di definire i suoi obiettivi a lungo termine (quelli che Van der Heijden (1996) raggruppa sotto il termine *Business Idea*);

b) la valutazione delle opzioni strategiche. Gli scenari rappresentano veri e propri banchi di prova (*benchmarks*) per le alternative strategiche. In questo senso, Van Der Heijden (1996) afferma che se le previsioni sono strumenti per le decisioni, gli scenari rappresentano invece strumenti per lo sviluppo di politiche e strategie.

Sulla base anche delle argomentazioni esposte da Bunn e Salo (1993), è possibile individuare una serie di obbiettivi che caratterizzano le diverse scuole di pensiero nell'ambito dell'analisi di scenario:

i. *previsionale e decisionale*: lo sviluppo di immagini del futuro allo scopo di selezionare una strategia specifica tra varie alternative. Tale obiettivo rientra

nel campo della pianificazione/decisione strategica (*strategic planning and decision-makingi*) e si realizza adottando un approccio analitico alla decsione che introduce flessibilità e condivsione degli obiettivi nel sistema (pianificazione condivisa).

ii. *prospettico o benchmarking*: la valutazione della bontà di una specifica strategia rispetto a diversi possibili realizzazioni future. Si tratta di neutralizzare le distorsioni cognitive (pregiudizi) che rendono rigide le procedure decisionali e di valutazione, introducendo l'analisi delle conseguenze di scenari catastrofici e obbligando gli attori a visualizzare meglio i loro obiettivi e a giustificare meglio ed eventualmente 'falsificare ' (in senso popperiano) le loro assunzioni di base.

iii. *istituzionale od organizzativo*: lo studio di futuri possibili (anche quelli altamente improbabili) al fine di migliorare l'apprendimento e la comprensione degli eventi e del mondo circostante all'interno di un'organizzazione (*organisational learning and understanding*) al fine di dominare l'incertezza. Serve, fra l'altro, ad abituare gli attori del processo decisionale a situazioni inedite e singolari al fine di calibrare la pianificazione di lungo periodo in presenza d'incertezza.

In generale, l'analisi di scenario rientra tra i metodi *proattivi* di gestione/pianificazione e attiene precipuamente all'area del management strategico. E' tuttavia uno strumento di ausilio alla definizione di politiche e strategie anche in un contesto 'macro', quale quello delle scelte di politica economica, di pianificazione e, più in generale, nel campo della *public choice*.

Criteri per la valutazione degli scenari

Per valutare i modelli di analisi di scenario sono stati formulati vari criteri (Helmer, 1981; Bunn-Salo, 1993). In generale, come si è già accennato, proprio per la loro stessa natura, gli scenari non possono essere giudicati secondo il criterio dell'accuratezza predittiva, anche perché "la probabilità che un particolare scenario si realizzi nella sua interezza è prossima allo zero" (Van der Heijden, 1996).

Un criterio generale per valutare la qualità degli scenari è la loro *credibilità*, le cui principali determinanti sono:

- **la generalità o esaustività** (*comprehensiveness*). Il modello dovrebbe essere in grado di tenere conto di tutti gli eventi e le tendenze importanti per il sistema in esame. Scenari generali e esaustivi danno credibilità all'analisi. Tuttavia sono più lunghi e costosi da ottenere, ed esiste un preciso trade-off tra generalità e chiarezza: scenari più dettagliati e con riferimenti spazio-temporali più vasti sono sovente meno facili da capire e interpretare.

- **la chiarezza o comprensibilità** dipende essenzialmente da tre fattori. Il primo è l'equilibrio fra semplicità e realismo; il secondo è la validità delle procedure di oggettivizzazione (dei giudizi soggettivi); il terzo fattore è la complessità delle

procedure di calcolo: se queste sono troppo difficili, suscitano rigetto sia nei previsori che, soprattutto, nei decisori (Martelli, 1991).

- la **consistenza** (*consistency*) si ottiene quando i risultati di variabili e trend differenti non sono in conflitto evidente tra di loro. E' un risultato della **robustezza** (*robustness*) del modello utilizzato, cioè della validità dell'insieme di informazioni esistente e della cura con cui è stato utilizzato, in particolare modo per quanto riguarda le relazioni di causa-effetto che legano le variabili utilizzate nello scenario e che ne rappresentano l'ossatura. E' necessario tuttavia non porre troppa enfasi sul criterio della consistenza, perché si corre il rischio di scartare scenari che appaiono incoerenti solo perché rappresentano situazioni future assai innovative e mai verificatisi in precedenza.

- la **coerenza** interna (*coherence*), oltre ad essere un criterio per la generazione degli scenari, è anche un criterio per la valutazione del modello utilizzato per la loro generazione. Uno scenario è coerente se non viola gli assunti della teoria che è alla base del modello che ne ha permesso la generazione. Ad esempio in un modello di analisi di impatto incrociato si possono avere problemi di coerenza se le probabilità generate non rispondono alle regole della teoria della probabilità.

L'utilità pratica dello scenario è direttamente collegato alla sua credibilità: la decomposizione di questo criterio nelle dimensioni sopra riportate permette una valutazione effettiva della qualità dello scenario.

Fasi di costruzione degli scenari

Come si è già visto, l'analisi di scenario rappresenta un metodo di pianificazione strategica che si fonda sul tentativo di comprendere le cause profonde che governano il sistema, nonché la complessità e l'incertezza ad esse associate. In un certo senso, i trend, i rischi e le incertezze sono i materiali grezzi o gli ingredienti con i quali sviluppare gli scenari, insieme all'analisi della situazione attuale che permette di costruire un modello causale del funzionamento del sistema analizzato.

A differenza dei modelli econometrici, tuttavia, i nessi di causalità non sono necessariamente costruiti in forma parametrica, ma sono espressi sotto forma di relazioni tra variabili in genere rappresentabili con lo strumento delle **matrici o diagrammi d'influenza**.

La costruzione di uno scenario che risponda al già menzionato criteri di "credibilità" è un processo complesso che richiede almeno tre fasi che rappresentano altrettante caratteristiche fondamentali di uno scenario: analisi della situazione presente, di quella futura e della "traiettoria" di collegamento tra presente e futuro. A queste fasi "centrali", che rappresentano l'ossatura dell'analisi di scenario, vanno aggiunte una fase preliminare, in cui vengono definite le condizioni di cornice dell'analisi (obiettivi generali dello scenario: questioni chiave, tempo e spazio di riferimento) e una fase finale, di stesura "narrativa" degli scenari e di valutazione della loro 'credibilità'.

Definizione della cornice di riferimento dell'analisi

Preliminare all'analisi vera e propria è la fase di definizione degli obiettivi generali, in termini di:

a. *questioni chiave* da analizzare, ovvero dimensioni rilevanti per l'analisi:

b. riferimento *temporale* dell'analisi (ad esempio, da qui a dieci anni);

c. riferimento *spaziale* dell'analisi (nel caso in specie, il territorio del Parco del Conero).

Analisi dello stato attuale

Questo passo dell'analisi svolge un ruolo cruciale per l'intero processo, in quanto è qui che tutte le variabili rilevanti ai fini dell'analisi vengono definite ed analizzate, nel tentativo di evidenziare le interrelazioni sistemiche esistenti tra di esse.

In questa fase si dovrebbero considerare i seguenti aspetti:

1. *delimitazione del sistema di riferimento*, con una accurata descrizione delle variabili *interne* (variabili cioè strettamente appartenenti all'*operatività* del sistema) e delle variabili *esterne* (variabili che influenzano il sistema dall'esterno);

2. *identificazione delle variabili chiave del sistema*, effettuando una distinzione tra le variabili *attive*, che complessivamente influenzano altre variabili, e variabili *passive*, che sono invece complessivamente influenzate da altre variabili;

3. individuazione, tra le variabili esterne, dei *principali fattori trainanti* o *driving forces* che influenzano la situazione attuale e futura del sistema, al fine di individuare i possibili scenari sulla base di ipotesi sull'evoluzione di questi fattori.

4. studio delle *interdipendenze* esistenti tra le variabili, al fine di valutare sia l'esistenza che la forza di eventuali relazioni causali. L'analisi delle interrelazioni tra le variabili selezionate aiuta a capire meglio i principali nodi presenti all'interno del funzionamento del sistema. L'analisi viene svolta con l'ausilio grafico della *matrice d'influenza*.

Descrizione dei possibili sentieri di evoluzione

Dopo aver determinato le condizioni iniziali dei fattori trainanti si effettuano specifiche ipotesi sulla loro *evoluzione temporale* al fine di individuare l'ossatura degli scenari alternativi.

Questa fase rappresenta un momento di verifica per la coerenza interna dell'intero processo di definizione dello scenario: coerenza interna per ciascuna delle possibili diverse rappresentazioni del futuro (*coerenza di stato*) e coerenza tra lo stato attuale del sistema e le possibili rappresentazioni del futuro (*coerenza dinamica*).

Individuazione delle rappresentazioni del futuro

Una volta che gli elementi costitutivi del sistema sono stati individuati e che le possibili variazioni di tali variabili sono state considerate/previste dagli esperti, si può delineare una più o meno ampia gamma di *possibili* scenari futuri.

E' verosimile attendersi che si individui un elevato numero di scenari, molti dei quali risulteranno piuttosto simili in termini sia di composizione che di possibilità di verificarsi. Da ciò deriva la necessità di procedere ad un raggruppamento delle rappresentazioni del futuro più omogenee, al fine di eliminare le informazioni ridondanti e di garantire una più efficace schematizzazione del futuro in termini di pochi scenari alternativi altamente contrastanti tra loro.

Si procede quindi alla stesura della *narrativa* dello scenario, al fine di renderlo leggibile a un pubblico non specialistico.

LE POLITICHE ESISTENTI E LE PROSPETTIVE DI AGENDA 2000[3]

Nei paragrafi seguenti si discuteranno, in estrema sintesi, quelle che appaiono come le principali novità del pacchetto di riforma proposto da Agenda 2000, sia dal punto di vista globale che in relazione ai principali settori rappresentati nel territorio agricolo del Parco. Particolare attenzione verrà data ai risvolti ambientali della riforma.

Gli scenari dell'agricoltura europea e l'impatto di Agenda 2000

Agenda 2000, la comunicazione della Commissione sul futuro delle politiche dell'UE presentata nel luglio del 1997 (Commissione Europea, 1997), nasce come risposta alle richieste formulate dal Consiglio Europeo di Madrid del dicembre del 1995, in relazione alle domande di adesione all'UE dei PECO e alla evoluzione da imprimere alle politiche comunitarie di fronte alle sfide poste dalla prospettiva di un'Europa allargata.

Agenda 2000 dedica all'agricoltura il terzo capitolo della parte prima. In esso, accanto ad una valutazione del processo di riforma in corso delle politiche agricole dell'UE, si propone l'analisi dei vincoli esterni e, soprattutto, del nuovo sistema di obiettivi da affidare alla nuova PAC.

Gli elementi-chiave di Agenda 2000 sono:

- **semplificazione e razionalizzazione** dei vari regimi di aiuto;
- **integrazione degli obiettivi ambientali** nella PAC;

[3] Le informazioni contenute nel presente paragrafo sono tratte direttamente da documenti ufficiali della Commissione Europea, da studi commissionati dalla stessa Commissione e da alcuni studi e valutazioni indipendenti. Dove non è citata altra fonte s'intende che l'origine delle informazioni è la stessa Commissione Europea.

- creazione di **fonti alternative di occupazione e di reddito** per gli agricoltori e le loro famiglie.

Rispetto agli obbiettivi sanciti dal Trattato di Roma e poi realizzati nei piani Mansholt, con Agenda 2000 (INEA, 1998):

- scompare l'obbiettivo di incremento della produzione e della produttività, sostituito da quello della competitività;
- la sicurezza della derrate alimentari (*food safety*) – in termini di *qualità* – sostituisce il vecchio obiettivo della sicurezza degli approvvigionamenti: in altre parole un obiettivo qualitativo sostituisce quello quantitativo;
- l'obiettivo sociale si aggiorna, puntando a occasioni di reddito e occupazione anche *al di fuori del settore agricolo*;
- per la prima volta l'ambiente e la sostenibilità ambientale da vincoli diventano obiettivi espliciti della PAC.

In fatto di nuovi regolamenti agricoli, le proposte principali riguardano:

a) la revisione dei regolamenti del Consiglio relativi alle organizzazioni comuni dei mercati dei cereali, dei seminativi, delle carni bovine e dei prodotti lattiero-caseari;

b) la revisione del regolamento del Consiglio sull'olio d'oliva, a cui ha fatto seguito una proposta sul vino;

c) misure "orizzontali" comuni in materia di compatibilità ecologica e di modulazione degli aiuti;

d) una revisione del regolamento di finanziamento del FEOGA;

e) un nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale da parte delle due sezioni del FEOGA, la sezione "Orientamento" (nelle regioni dell'obiettivo 1) e la sezione "Garanzia" (nelle altre regioni).

Tutte le proposte agricole dovrebbero entrare in vigore nell'anno 2000.

Di particolare rilevo sono le cosiddette **misure orizzontali**:

- *Compatibilità ecologica* - Per una migliore integrazione delle problematiche ambientali nella PAC, gli Stati membri potranno applicare opportune misure, in particolare per quel che riguarda i regimi speciali di aiuti al mercato. Viene introdotto il principio di *cross-compliance* o condizionalità ambientale (si veda paragrafo seguente).

- *Modulazione* - La ripartizione degli aiuti diretti tra gli agricoltori potrebbe creare, in determinati Stati membri, problemi specifici che rendono necessaria un'impostazione fondata sulla sussidiarietà. Il reddito agricolo (aiuti diretti compresi), tuttavia, incide in misura rilevante sull'occupazione nelle zone rurali.

Gli Stati membri saranno quindi autorizzati, entro certi limiti, a modulare gli aiuti diretti in funzione dei livelli di occupazione nelle aziende.

La politica di **sviluppo rurale delineata** in Agenda 2000, invece, si fonda su due principi chiave: in primo luogo, il riconoscimento del ruolo plurifunzionale dell'agricoltura e, in secondo luogo, la necessità di una strategia integrata per le zone rurali in via di sviluppo.

- *Ruolo plurifunzionale dell'agricoltura* – La sopravvivenza delle attività agricole nelle zone rurali viene assunta come obiettivo della PAC. Malgrado la riduzione della sua importanza come fonte di reddito e occupazione, l'agricoltura rimane la principale attività utilizzatrice delle terre in ambiente rurale e, come tale, esercita una grande influenza su quest'ultimo. Gli agricoltori svolgono un ruolo prezioso per la gestione del paesaggio, il mantenimento della biodiversità e la tutela dell'ambiente. L'obiettivo consiste nel potenziare questo ruolo così da compensare gli agricoltori per i servizi forniti rispondendo nel contempo alle aspettative della società nel suo complesso. Per la Commissione, ciò comporta la creazione di un nuovo contratto nell'ambito della PAC tra l'agricoltore e la società nel suo insieme. Per l'agricoltore, ciò significa assumere un nuovo ruolo di "amministratore o guardiano (*steward*) della campagna" riorientando la produzione verso tecniche agricole meno intensive. Per la società, ciò implica la disponibilità a pagare servizi ambientali essenziali per la salvaguardia del valore ricreativo dello spazio rurale.

- *Strategia integrata* – La grande maggioranza delle opportunità di lavoro nelle zone rurali, tanto oggi come in futuro, deve situarsi al di fuori del settore agricolo tradizionale. La gamma potenziale di occupazioni riferibili al contesto rurale è assai ampia: alcune, come l'agriturismo, possono essere svolte nell'ambito dell'azienda stessa, altre al di fuori; altre ancora, come quelle connesse alla cultura e al tempo libero, all'ambiente e alla conservazione del patrimonio naturale, alla tecnologia dell'informazione e alle comunicazioni, sarebbero completamente estranee al settore rurale. La chiave di una strategia integrata consiste nell'attuazione di un programma completo di sviluppo rurale in cui una serie di elementi – aiuti all'investimento, sostegno alla formazione, potenziamento delle infrastrutture socioeconomiche – contribuiscono al conseguimento di obiettivi strategici. Una delle necessarie conseguenze di una strategia plurifunzionale e integrata per lo sviluppo rurale è il venir meno della tradizionale distinzione tra politiche di sviluppo rurale e politiche settoriali per l'agricoltura: la promozione delle zone rurali non verrebbe più portata avanti senza tener conto dei mercati e delle politiche dei prezzi della PAC. Lo sviluppo rurale non sarebbe più visto come una mera appendice della PAC o un semplice accompagnamento di quest'ultima, ma diverrebbe un pilastro fondamentale della politica agricola dell'Unione.

L'impatto complessivo dell'adozione dei regolamenti di Agenda 2000 è stato oggetto di diverse analisi e studi.

In primo luogo, alcuni studi recenti, commissionati dalla DG VI, con l'uso di vari modelli di simulazione, tentano di valutare, gli effetti di Agenda 2000 sui redditi dei produttori agricoli, sul benessere dei consumatori e sul bilancio (Commisione Europea, 1998).

Un primo studio – effettuato dall'Università di Bonn – esegue le sue previsioni comparando gli effetti di Agenda 2000 con quelli del mantenimento dello status quo, in riferimento a due scenari: il primo (scenario pessimista) ipotizza una situazione di prezzi mondiali relativamente bassi e, per conseguenza, una riduzione dei prezzi di mercato dei prodotti oggetto di riforma pari alla riduzione dei prezzi amministrati; il secondo ipotizza una situazione di prezzi mondiali alti e, dunque, una riduzione dei prezzi di mercato interni all'UE minore di quella prevista per i prezzi amministrati (scenario ottimista).

Un secondo studio – di matrice olandese anche se in parte elaborato dalla DG II – confronta uno scenario di riferimento costituito dallo status quo con uno scenario alternativo costituito dall'adozione di Agenda 2000 secondo ipotesi pessimistiche: i prezzi d'importazione e esportazione non variano rispetto allo scenario di riferimento, mentre i prezzi di mercato dei prodotti oggetto di riforma si riducono nella stessa misura dei prezzi amministrati.

Gli studi sono ottimistici per quello che riguarda il reddito pro capite degli addetti agricoli (in aumento tra il 22% e il 34% a seconda delle ipotesi fatte); ma il risultato dipende fortemente da variabili esogene quale il livello dei prezzi mondiali e il tasso di riduzione della forza lavoro agricola (quest'ultimo probabilmente sovrastimato).

A questo risultato si accompagna un aumento della spesa di bilancio (tra i 3.4 e 4.2 miliardi di euro), una riduzione dei prezzi finali dei beni agricoli al consumo (con un surplus del consumatore stimato tra i 10 e i 17 miliardi di euro), una riduzione dell'inflazione, un aumento dei consumi privati e un aumento dell'occupazione complessiva a livello europeo dello 0,2%. Ovviamente tutti questi risultati sono il frutto delle assunzioni di base dei modelli che, come si è già accennato, non è detto che si verifichino effettivamente.

Un altro studio, ancora non pubblicato, a cura dell'Università di Hohenheim in Germania (Dabbert et al., 1998) mostra come anche in Agenda 2000 l'importanza data all'ambiente sia ancora sostanzialmente di facciata, non molto dissimile alla filosofia delle "misure di accompagnamento" agro-ambientali della Riforma del 1992. Le simulazioni presentate mostrano che si avranno effetti ambientali positivi dalla sua applicazione, ma non tali da fare delle misure agro-ambientali "un pilastro della nuova PAC". In particolare, si prevede una riduzione globale dell'impiego di fertilizzanti azotati da 157 kg N/ha a 135, che rappresenta una variazione relativa del 14%. Gli effetti sull'efficienza nell'impiego dell'azoto da parte delle colture rimane, tuttavia, largamente inesplorato.

Le misure agro-ambientali

Due aspetti richiederanno nel prossimo futuro una particolare attenzione: la concreta valorizzazione degli effetti ambientali positivi delle misure applicate e la nuova programmazione degli interventi alla luce delle proposte della Commissione per Agenda 2000.

Come è noto, il Reg. CEE 2078/92 è un intervento di politica agro-ambientale basato sull'incentivazione finanziaria dei produttori che si impegnano a rispettare particolari disciplinari di produzione e/o a realizzare miglioramenti ambientali nella propria azienda. I premi sono calcolati sulla base dei mancati redditi e dei maggiori costi di produzione, a cui devono corrispondere dei concreti miglioramenti ambientali. Restano quindi esclusi gli interventi che si prefiggono un mero sostegno del reddito, dato che vi sono altre misure (sostegno del prezzo, aiuti diretti al reddito, controllo dell'offerta) specificatamente de-stinate a questo scopo. Per dare coerenza a quanto finora attuato dalle regioni, è importante che vengano evidenziati i benefici ambientali degli impegni presi dagli agricoltori. Una maggiore conoscenza degli effetti ambientali è condizione necessaria per la continuazione dei programmi e dei finanziamenti.

Il secondo aspetto riguarda la pubblicazione delle nuove proposte di regolamento della Commissione Europea presentate in attuazione di Agenda 2000. Gli interventi agroambientali sono stati riproposti tra le cosiddette misure di accompagnamento (agroambiente, forestazione e prepensionamento) incluse nel nuovo regolamento dedicato allo sviluppo rurale. Rispetto a quanto previsto dal Reg. 2078/92 la semplificazione normativa sembrerebbe alquanto radicale. Per quanto riguarda le risorse finanziarie è prevista una spesa di 2,8 miliardi di ECU all'anno nel periodo 2000-2006 per le tre misure di accompagnamento. Vi sarebbe quindi un leggero aumento rispetto alla previsione di spesa attuale, pari a 2,62 miliardi di ECU.

Ad una prima analisi sembra quindi che il potenziamento delle misure agro-ambientali previsto da Agenda 2000 non si sia concretizzato in una maggiore disponibilità di risorse finanziarie. In realtà l'integrazione ambientale nelle politiche agricole è stata rafforzata nella maggior parte degli interventi diretti al sostegno del settore agricolo. Due iniziative meritano particolare attenzione: la nuova proposta di intervento per le aree svantaggiate e l'introduzione del cosiddetto **sostegno condizionato** o *cross-compliance* ambientale.

Gli aiuti per le aree svantaggiate sono stati inclusi nel regolamento dedicato allo sviluppo rurale con l'obiettivo di assicurare continuità all'attività agricola in tali aree, conservare lo spazio naturale e rispettare alcuni requisiti ambientali. Le compensazioni serviranno a coprire i maggiori costi derivanti dagli svantaggi ambientali e dovrebbero essere differenziate in funzione delle caratteristiche e dei problemi riscontrabili nelle diverse aree. Le aree svantaggiate sono rappresentate dalle aree di montagna, da altre aree soggette ad abbandono dell'attività agricola e infine da aree interessate da specifici vincoli, in particolare a carattere ambientale. Il finanziamento a disposizione dovrebbe aumentare dai 750 milioni di ECU del 2000 agli 870 milioni di ECU del 2006.

Il sostegno condizionato, previsto dalla proposta di regolamento che stabilisce regole comuni per gli aiuti diretti al reddito, può essere considerato come un aumento della dotazione finanziaria per sviluppare interventi agro-ambientali. Infatti con il sostegno condizionato gli Stati membri hanno la facoltà di imporre il **rispetto obbligatorio di standard ambientali** come condizione per ricevere gli aiuti diretti al reddito. La mancata osservanza di questi standard può portare ad una riduzione, o anche alla totale eliminazione, dell'aiuto. Le minori erogazioni per gli aiuti al reddito potranno essere utilizzate per altri programmi agro-ambientali.

Se verranno mantenute nella versione definitiva, queste norme potrebbero avere un duplice effetto sulle nuove misure agro-ambientali: verranno fissati dei livelli minimi di buona pratica agricola che dovranno essere rispettati da tutti gli agricoltori che accedono ai finanziamenti comunitari e probabilmente verrà ampliata la dotazione finanziaria. E' plausibile quindi che le misure agro-ambientali siano applicabili soltanto se gli impegni vanno oltre la comune buona pratica agricola fissata per tutti i produttori agricoli.

La semplificazione della normativa in materia di interventi agroambientali e la maggiore responsabilizzazione degli agricoltori nella gestione delle risorse naturali, operata dalla Commissione, rimanda molti compiti alle amministrazioni pubbliche degli Stati Membri (in attuazione del principio di sussidiarietà). In primo luogo la prossima programmazione avrà forse maggiori margini di modulazione degli interventi, ma dovrà fare i conti con i risultati raggiunti dall'applicazione del Reg. 2078/92 e con una richiesta di maggior rigore nella definizione del rapporto tra compensazioni al reddito e benefici ambientali. Inoltre l'auspicata integrazione degli interventi agro-ambientali con gli altri strumenti di politica agraria appare rinforzata dalle misure per le aree svantaggiate e dal sostegno condizionato, ma richiede una serie di adeguamenti amministrativi e, soprattutto, una seria presa in carico della riduzione dell'impatto ambientale da parte delle imprese agricole.

Il settore dei seminativi

Il settore dei seminativi comprende i cereali, i semi oleosi e le colture proteiche. Esso occupa un posto di grande rilievo nell'agricoltura, sia in termini di consumo umano, sia per la domanda da parte dell'industria mangimistica. La produzione di seminativi, praticata su una superficie pari al 42% della SAU dell'UE, rappresenta l'11% della produzione agricola totale dell'UE e il 21% del reddito generato dall'attività agricola. Nel 1997 il settore ha totalizzato il 39,6% della spesa del FEOGA.

La riforma McSharry del 1992, sancita dal Reg. 1765/92 e successive modifiche e integrazioni, ha decurtato in media di un terzo i prezzi d'intervento, compensando questa riduzione mediante integrazioni dirette per ettaro in base alla produzione storica e alla resa. Gli Stati membri avevano la possibilità di differenziare i pagamenti in funzione delle variazioni regionali della resa. Ai fini di una migliore gestione dell'offerta, i pagamenti in questione erano abbinati a programmi di ritiro dei seminativi dalla produzione (set-aside) inizialmente di durata settennale.

Nel comparto dei cereali, la riforma del 1992 ha dato risultati positivi nel senso di un migliore equilibrio del mercato. In conseguenza del ribasso dei prezzi, si sono aperti nuovi sbocchi di mercato per i cereali comunitari, principalmente sul mercato interno dei mangimi.

I fattori di squilibrio che rischiano di destabilizzare il mercato interno rappresentano un incentivo ad ulteriori riforme nel settore. Le previsioni della Commissione circa le tendenze del settore cerealicolo in presenza del regime vigente sono alquanto allarmanti. La produzione comunitaria, per effetto dell'aumento delle rese, dovrebbe salire vertiginosamente entro il 2001/2002, mentre la domanda interna aumenterebbe molto più lentamente nello stesso periodo. Gli accordi conclusi in sede GATT limitano le esportazioni sovvenzionate di cereali. A seguito di ciò, la Commisione ha ritenuto dover procedere a una ulteriore riforma dell'intervento, per evitare un ulteriore accumulo di scorte eccedentarie con le conseguenze ovvie sul bilancio dell'Unione.

Una possibile soluzione sarebbe quella di comprimere la produzione attraverso l'imposizione di un nuovo regime di set-aside. Vista l'entità delle potenziali eccedenze, l'aliquota di messa a riposo dei seminativi dovrebbe essere almeno pari al 20%, per cui si arriverebbe al paradosso di dover pagare i produttori per non produrre. Inoltre, il set-aside non convince nemmeno sul piano agro-ambientale.

Nello stesso tempo, le tendenze pronosticate promettono bene per i paesi esportatori: una domanda mondiale in ascesa, di gran lunga superiore alla produzione, contribuirà a mantenere elevati i prezzi dei cereali sul mercato mondiale.

Le grandi linee della riforma proposta nel settore dei cereali portano avanti il processo avviato nel 1992. I prezzi di sostegno vengono ulteriormente abbassati del 20%. Sul versante dell'offerta, l'allineamento dei prezzi interni su quelli del mercato mondiale renderà meno necessario il contenimento della produzione, dal momento che non vi saranno limiti alla quantità che potrà essere esportata senza sovvenzioni, e quindi si potrà fare minore ricorso al regime di set-aside[4].

Secondo le previsioni della Commissione, i prezzi di mercato resteranno superiori ai prezzi d'intervento. Pertanto la riduzione dei prezzi d'intervento non sarà interamente compensata dalla maggiorazione del sostegno diretto al reddito. Questo fatto, secondo la Commissione, non produrrà ulteriori perdite di reddito – in media - per i cerealicoltori europei. Gli effetti a livello nazionale e regionale sono però difficilmente prevedibili, come del resto lo sono i prezzi sui mercati mondiali, almeno nel medio-lungo termine.

In particolare, la bozza di nuovo regolamento per i seminativi prevede:

[4] Tuttavia, nella campagna 1998/99, viene fissato un tasso obbligatorio di messa a riposo pari al 10%, mentre i prezzi rimangono sostanzialmente invariati.

- i prezzi d'intervento sono ridotti del 20% a decorrere dalla campagna 2000/2001 e passano quindi dagli attuali 119,19 euro/t a 95,35 euro/t. Il sistema di aggiustamento mensile viene abrogato;
- il regolamento sui seminativi porta il pagamento diretto per i cereali da 54 a 66 euro/t e allinea sullo stesso livello i pagamenti diretti per i semi oleosi e i semi di lino non tessile. Vengono abrogate tutte le disposizioni specifiche relative ai semi oleosi e in particolare le restrizioni alla superficie seminata;
- il prezzo d'intervento sarà riferito ad una determinata qualità minima, senza ulteriori distinzioni relative alla "qualità tipo";
- il regime specifico per il frumento duro viene mantenuto;
- il ritiro obbligatorio dei seminativi dalla produzione rimane in vigore in quanto strumento, ma il suo tasso normale è fissato allo 0%; qualora il tasso sia superiore allo 0%, i "piccoli produttori" continueranno ad essere esonerati dal regime;
- la messa a riposo volontaria è ancora autorizzata, anche se con alcuni correttivi per ridurre eventuali impatti negativi sull'ambiente;
- la compensazione per la messa a riposo è fissata allo stesso livello di quella dei seminativi, ossia 66 euro/t;
- la redditività relativa delle colture proteiche in confronto agli altri seminativi sarà favorita con un aiuto supplementare di 6,5 euro/t, in aggiunta ai 66 euro/t del pagamento di base. Ne conseguirà una riduzione del pagamento diretto dagli attuali 78,49 euro/t a 72,5 euro/t;
- la riduzione dei prezzi d'intervento beneficerà inoltre gli allevatori di suini e di pollame, che vedranno ridursi i costi dei mangimi.

In particolare la riforma dovrebbe sostanzialmente ridurre l'importanza delle oleaginose (e, nello specifico, del girasole) negli ordinamenti colturali.

Per quello che riguarda il settore del grano duro, invece, la riforma, eliminando il sistema dei diritti individuali, rappresenta un indubbio passo in avanti in direzione di una notevole semplificazione della gestione della politica. Inoltre, rispetto al sistema dei tetti aziendali non trasferibili, il meccanismo della Superficie Massima Nazionale potrebbe (INEA, 1998) far aumentare l'offerta UE di grano duro, con una ulteriore riduzione dei prezzi di mercato. La riforma non presta sufficiente attenzione alla crescita *qualitativa* dell'offerta e, per questo, è stata criticata. Nonostante l'assenza d'incentivi, il mercato potrebbe premiare nicchie di produzione di grani duri di alta qualità per la pastificazione, di cui esiste una forte domanda europea attualmente in gran parte soddisfatta dalle importazioni.

Il settore del vino

La Commissione europea ha proposto una riforma della politica comunitaria del settore vitivinicolo che gli consentirà di potenziare la propria competitività in modo da trarre maggior profitto dal nuovo contesto economico mondiale pur preservando il patrimonio culturale ed ecologico che la vite ed il vino hanno dato all'Europa nel corso dei secoli. Il 1° agosto 2000 dovrebbe entrare in vigore un nuovo quadro normativo.

L'organizzazione comune del mercato (OCM) del vino che orienta la politica comunitaria in questo settore risale all'inizio degli anni '60. Questa politica è stata modificata e adattata nel corso degli anni in modo da permettere al settore di rispondere meglio all'evoluzione della produzione e del mercato e da promuovere così un migliore equilibrio tra offerta e domanda. L'ossatura della normativa vigente è stata concepita nel 1987 e doveva essere in grado di rispondere alla situazione di persistenti eccedenze degli anni '80.

Le misure di mercato dell'OCM riguardano per la maggior parte i vini da tavola, che costituiscono una delle due categorie riconosciute in questo sistema, mentre l'altra è rappresentata dai "vini di qualità prodotti in regioni determinate". Questi ultimi beneficiano di denominazioni controllate e trovano più facilmente la loro collocazione sul mercato.

L'OCM fa ricorso a due modi d'azione per cercare di instaurare un mercato equilibrato:

- l'intervento sul mercato che essenzialmente si concretizza nella distillazione del vino, ma anche in aiuti al magazzinaggio dei vini da tavola e dei mosti e ad utilizzazioni dei mosti diverse dalla vinificazione;
- il controllo del potenziale viticolo (impianti, reimpianti ed estirpazione) che si intende conseguire tramite il divieto di nuovi impianti, la limitazione dei diritti di reimpianto e mediante premi all'estirpazione delle viti o all'abbandono definitivo di superfici vitate.

Con le predette misure si è ottenuta una considerevole riduzione delle superfici coltivate a vigneto (4,5 milioni di ettari nel 1976, 4 milioni nel 1987 e 3,4 milioni nel 1997). È comunque anche vero che l'invecchiamento dei vigneti - e quindi la riduzione del loro potenziale produttivo - unitamente ad alcuni fattori aleatori di natura meteorologica hanno comunque contribuito a questa diminuzione. Anche la produzione ha seguito questo stesso andamento: da 210 milioni di ettolitri/anno all'inizio dell'ultimo decennio si è passati in questi ultimi anni ad una media di 158 milioni di ettolitri. Da tre campagne, il problema delle eccedenze a livello di Unione Europea è, se non del tutto sotto controllo, almeno fortemente ridimensionato.

La distillazione dei vini da tavola, dei vini classificati "altri vini" come quelli destinati alla produzione di Cognac e dei sottoprodotti della vinificazione (vinaccia, feccia) costituisce il principale strumento di intervento sul mercato. Si ricorre ad

esempio alla "distillazione obbligatoria" dei vini da tavola in caso di grave squilibrio tra offerta e domanda. Una "distillazione preventiva" viene invece operata a titolo facoltativo all'inizio della campagna, in previsione di un intasamento del mercato, ma anche per migliorare la qualità del prodotto.

L'efficacia della distillazione come strumento di sostegno del mercato è incontestabile, ma il sistema si è rivelato meno efficace ai fini del riequilibrio globale a lunga scadenza dell'offerta e della domanda poiché esso costituisce un incentivo alla produzione.

Per il controllo della produzione, la politica attuale prevede il divieto di nuovi impianti e la concessione di premi all'abbandono. In un mercato mondiale aperto, il divieto di procedere a nuovi impianti viene considerato da alcuni come una distorsione di concorrenza a favore delle produzioni extracomunitarie non soggette ad un divieto dello stesso genere. Per di più, la terra non costituisce il solo fattore di produzione: anche i miglioramenti tecnologici hanno prodotto un aumento delle rese.

Le nuove proposte della Commissione Europea, contenute nella bozza di Regolamento attualmente in discussione, prevedono di rinunciare ai meccanismi che offrono uno sbocco artificiale per certi prodotti: le distillazioni "preventiva", obbligatoria e quella cosiddetta "di sostegno". Verrebbe invece instaurata una misura di distillazione di "crisi", a titolo facoltativo. Verrebbe mantenuta la distillazione dei sottoprodotti del vino al fine di garantire la qualità del vino, evitando una torchiatura eccessiva dell'uva. L'alcool prodotto dalla distillazione di intervento diventerebbe di proprietà dell'Unione. È stata prevista anche una misura specifica di distillazione per la produzione di alcoli per usi commestibili. Questa misura verrebbe applicata con flessibilità e sarebbe affiancata da un aiuto al magazzinaggio dell'alcool in modo da evitare le eccedenze e gli esaurimenti delle scorte.

Per quanto riguarda le misure destinate al controllo del potenziale viticolo, le innovazioni più importanti contenute nella proposta di regolamento concernono i diritti di impianto e l'estirpazione. Sarebbe previsto un sistema flessibile di riserve di diritti di impianto che faciliterebbe i trasferimenti dei diritti non utilizzati ai produttori, per prodotti di cui esiste un mercato. I nuovi diritti d'impianto potrebbero anche essere utilizzati per regolarizzare gli impianti illeciti. A breve termine, verrebbe prorogato il divieto di nuovi impianti. Gli Stati membri beneficerebbero di una quantità iniziale di diritti di nuovi impianti, equivalente all'1% delle rispettive superfici nazionali in produzione. Per questi nuovi diritti verrebbe accordata priorità ai giovani agricoltori che si stanno installando. Una condizione preliminare per l'attribuzione di questi diritti consisterebbe nella compilazione di un inventario preciso sulla situazione del vino nella regione in questione.

Sarebbero mantenute le misure di estirpazione, ma sarebbero piuttosto di competenza degli Stati membri, peraltro maggiormente in grado di individuare le regioni con eccedenze persistenti e le proprie priorità in materia paesaggistica ed ambientale. Sarebbero di competenza della Commissione soltanto le misure a favore della competitività, che concernono direttamente la produzione. Esse riguarderebbero specificatamente la riconversione dei vigneti verso altri tipi di vino, il trasferimento di

vigneti verso altre zone o l'applicazione di nuove tecniche di produzione. Anche qui verrebbe privilegiato il principio di sussidiarietà. La gestione verrebbe effettuata a livello subregionale (tramite le organizzazioni di produttori e quelle interprofessionali), regionale o nazionale. D'altro canto, altre misure di riconversione non direttamente connesse con la produzione, quali la commercializzazione o la trasformazione dei prodotti, verrebbero messe a disposizione dei produttori nel regolamento concernente lo sviluppo rurale previsto dall'Agenda 2000 o negli altri regolamenti concernenti i vari settori inclusi nella PAC.

Riguardo ai vini di qualità non verrebbe apportata alcuna modifica significativa, ma questi vini verrebbero inclusi nel campo d'applicazione del regolamento, per fini di trasparenza e di semplificazione.

In attesa dell'approvazione del nuovo regolamento, il divieto di nuovi impianti è prorogato fino al 31 agosto 2000. Gli Stati membri tuttavia possono concedere autorizzazioni per nuovi impianti nel corso delle campagne vitivinicole 1998/1999 e 1999/2000. Tali autorizzazioni non possono superare, per l'Italia i 2.442 ha per le due campagne considerate congiuntamente.

Globalmente la proposta può essere valutata positivamente, anche alla luce dei due obiettivi principali in essa individuati: qualità e semplificazione.

Particolarmente positivo dev'essere valutato il previsto intervento a carattere strutturale, orientato attraverso la riconversione dei vigneti verso produzioni di qualità. Ancora limitante appare il divieto di nuovi impianti – appena mitigato dalle piccole "deroghe" concesse al nostro Paese – soprattutto alla luce di un obiettivo di riorientamento al mercato delle produzioni. Addirittura controproducente potrebbe risultare poi la prevista abolizione del divieto di utilizzare vini e mosti da taglio di provenienza extra-UE, soprattutto per quel che riguarda la difesa della tipicità delle produzioni.

Il settore dell'olio di oliva

La normativa che disciplina l'organizzazione comune dei mercati (OCM) nel settore dell'olio d'oliva risale al 10 novembre 1966, quando la Comunità europea era costituita da soli sei stati membri. Prima dell'introduzione delle nuove misure, questa normativa si articolava intorno a sette elementi:

1. Un regime di prezzi, a sua volta costituito da tre elementi:

   - ✓ il prezzo indicativo alla produzione, fissato dal Consiglio dei ministri per garantire un congruo reddito ai produttori e mantenere stabile il volume della produzione comunitaria;

   - ✓ il prezzo d'intervento, ossia il prezzo imposto agli organismi d'intervento per l'acquisto, negli ultimi quattro mesi di ogni campagna, di una data quantità di olio d'oliva corrispondente ad una qualità tipo definita dal Consiglio;

- ✓ il prezzo rappresentativo del mercato, cioè il livello di prezzo che consente il normale smaltimento della produzione di olio d'oliva, anche in considerazione dell'andamento previsto del mercato dei grassi vegetali.

2. Restituzioni all'esportazione, limitate da quando l'UE si è impegnata in sede GATT a ridurre le esportazioni sovvenzionate.

3. Un aiuto alla produzione, distinto in aiuto agli olivicoltori con una produzione media superiore a 500 kg e aiuto ai piccoli produttori, con produzione media inferiore alla suddetta quantità. Questi ultimi avevano diritto ad un aiuto supplementare. Tranne per i piccoli produttori, l'aiuto veniva ridotto proporzionalmente in caso di superamento del limite massimo di 1.350.000 tonnellate (quantità massima garantita).

4. Un aiuto al consumo, inteso a rendere competitivo l'olio d'oliva rispetto agli oli di semi. Allo stesso scopo vengono regolarmente finanziate campagne di promozione del consumo dell'olio d'oliva.

5. Intervento sotto forma di ammasso privato, con la concessione di un aiuto per la stipulazione di contratti di magazzinaggio privato di durata limitata.

6. Restituzioni ai conservifici, concesse allo scopo di favorire l'uso di olio d'oliva da parte dell'industria conserviera.

7. Misure specifiche dirette a promuovere il consumo di olive da tavola, finalizzate anche alla regolazione dell'offerta, tra l'altro grazie al finanziamento dell'ammasso.

Nel Consiglio Europeo dei ministri agricoli del giugno 1998 è stata approvata la riforma per il settore dell'olio d'oliva che ha il compito di gestire il mercato per tre campagne, in attesa della riforma definitiva che dovrebbe entrare in vigore a partire dal novembre 2001.

La nuova normativa istituisce un regime transitorio (c.d. riforma-ponte) che verrà applicato dal 1° novembre 1998 al 31 ottobre 2001. Durante questo periodo la Commissione ritiene di poter eliminare le principali disfunzioni che hanno turbato il mercato e intraprendere un'analisi approfondita del settore, in modo da preparare una riforma più radicale per il 2001.

Al pari delle altre riforme avviate nell'ambito della PAC, questi nuovi provvedimenti mirano a rafforzare la competitività del settore migliorando l'equilibrio tra domanda e offerta. Un altro obiettivo è inoltre il miglioramento della qualità della produzione oleicola. Il nuovo regime sarà inoltre caratterizzato da una semplificazione della disciplina e da una maggiore efficacia dei controlli.

Le misure adottate si traducono in un aumento del 31,6% della quantità massima garantita (QMG), fissata a 1.777.261 tonnellate e in una riduzione del 5% dell'aiuto corrisposto ai produttori. Viene inoltre disposto che, dopo il 1° novembre 2001, possa beneficiare dell'aiuto unicamente l'olio ricavato da oliveti piantati anteriormente al 1° maggio 1998, tranne in casi eccezionali previsti dal regolamento.

Le principali novità contenute nella riforma riguardano:

- la riduzione dell'ammontare unitario dell'aiuto alla produzione;
- la ripartizione della QMG in quantità nazionali garantite (QNG) assegnate ai paesi produttori, per responsabilizzare maggiormente i produttori che oltrepassano la QMG. La QMG è fissata in 1.777.261 t, ripartite come segue: 760.027 t alla Spagna, 543.164 t all'Italia, 419.529 t alla Grecia, 51.244 t al Portogallo e 3.297 t alla Francia;
- la possibilità di trasferire una parte delle QNG al settore delle olive da tavola;
- l'abolizione, nel quadro del regime di aiuto alla produzione, della distinzione tra piccoli produttori (meno di 500 kg) e altri produttori, con conseguente eliminazione dell'aiuto forfettario pagato ai primi, a causa delle difficoltà nei controlli e dell'elevato rischio di frodi;
- l'abolizione dell'aiuto al consumo, la cui attuale efficacia è scarsa;
- il rafforzamento delle attività promozionali per il consumo di olio d'oliva;
- la parziale ridefinizione delle categorie degli oli vergini;
- un miglioramento dell'ammasso privato, inteso come misura d'intervento per stabilizzare il mercato, e abolizione degli acquisti pubblici all'intervento;
- la realizzazione di un Sistema Informativo Geografico (SIG-GIS), sulla scorta di quanto già sperimentato per i seminativi, al posto del catasto oleicolo per raccogliere e analizzare i dati disponibili sul settore.

Complessivamente tali misure non dovrebbero penalizzare i piccoli produttori, almeno non tanto quanto previsto nell'ipotesi dell'introduzione di un aiuto a pianta. In ogni caso, nello spirito di Agenda 2000, è prevedibile a partire dal 2001 di un aiuto disaccoppiato alla quantità prodotta: aiuto a pianta, aiuto a ettaro o un sistema misto.

L'ANALISI DI SCENARIO

Nella figura che segue è delineato, a grandi linee, il processo di costruzione degli scenari adottato nel presente il rapporto, sulla base della metodologia già delineata..

Dopo aver individuato le variabili chiave e le loro tendenze più significative, si procede alla delimitazione del sistema – individuando *l'orizzonte temporale* di analisi (qui fissato al **2010**) e quello *geografico* (il territorio del Parco del Conero), nonché le dimensioni rilevanti per l'analisi, relative allo sviluppo dell'agricoltura nel parco, sulla base dell'analisi SWOT (Strength-Weaknesses-Opportunity-Threaths) o Fdom (Punti di Forza-di Debolezza-Opportunità-Minacce) svolta durante gli incontri di brainstorming. Si procede quindi all'analisi dell'interrelazione delle variabili mediante matrici d'influenza.

Quindi si formulano gli scenari sulla base di ipotesi di tendenza delle variabili esterne o esogene. Solo le combinazioni rilevanti della dinamica di queste variabili serve alla definitiva identificazione degli scenari che verranno utilizzati, quindi, per verificare la coerenza di stato e quella dinamica del sistema rappresentato.

Superate queste verifiche, è possibile procedere alla stesura narrativa degli scenari.

La costruzione degli scenari è stata effettuata con l'ausilio di un sofware apposito Fuscen 3.0 della Complex System, sulla base dell'approccio fuzzy modelling che si basa su un sistema di fuzzy rule-base reasoning (Canarelli, 1996). L'approccio permette d'identificare delle regole logiche per la costruzione degli scenari sulla base delle variabili interne ed esterne.

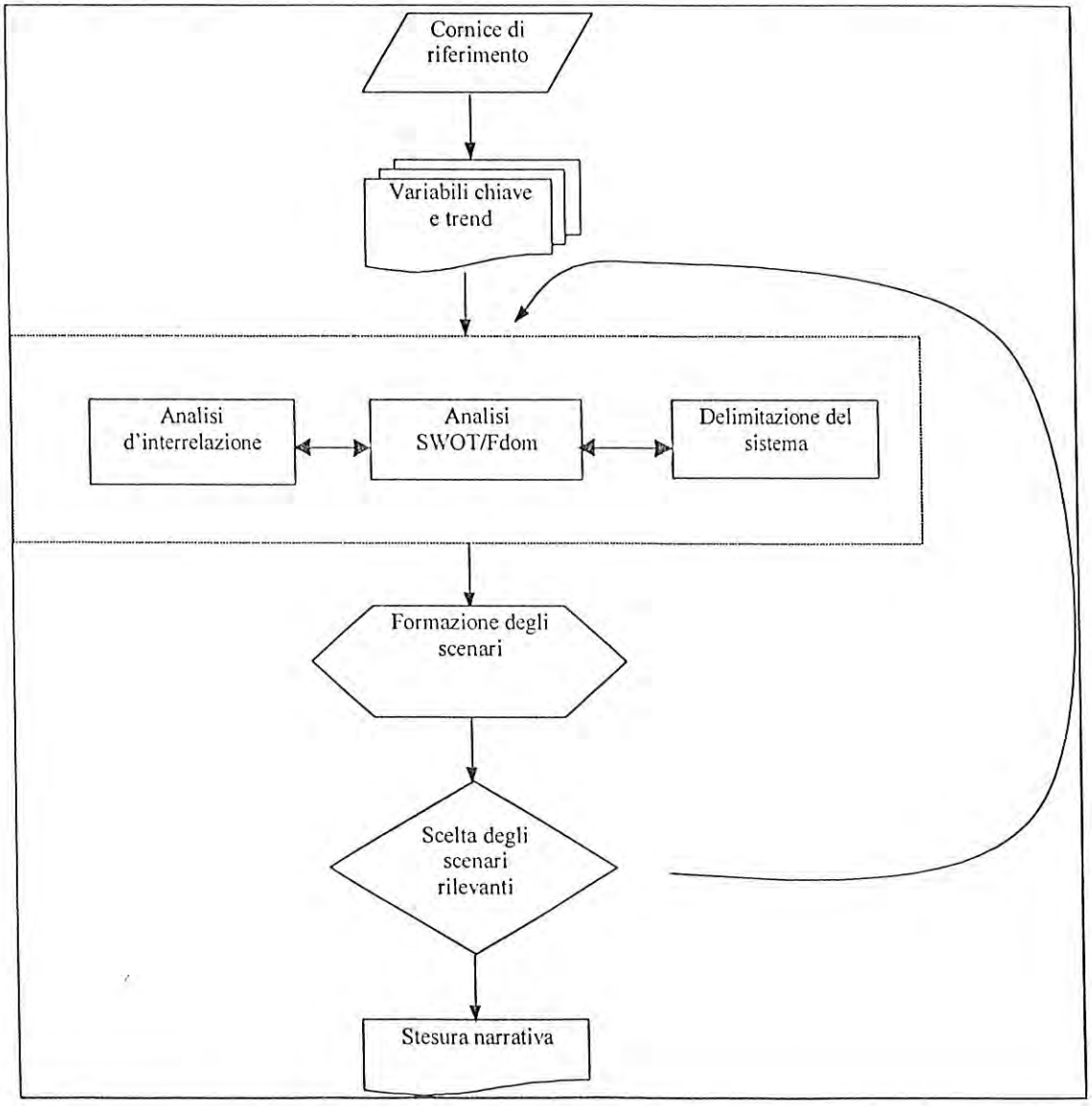

Figura 1. Processo di costruzione degli scenari

In primo luogo, sulla base dell'Analisi SWOT-Fdom sui punti di forza e di debolezza svolta durante le sessioni di brainstorming con gli operatori si è predisposta la lista delle variabili-chiave del sistema da rappresentare.

Le variabili chiave **interne** al sistema che influenzano le decisioni degli imprenditori agricoli del parco sono le seguenti:

- prodotti "tipici" e/o a marchio del Parco;
- agricoltura biologica;
- offerta agrituristica;
- edilizia rurale;
- danni fauna selvatica;
- valori fondiari;
- burocrazia e vincoli interni al Parco.

A queste variabili, si aggiungono quelle **esterne**, di cui le prime due esogene e l'ultima strumentale (cioè sotto il diretto controllo degli organismi dirigenti del Parco):

- livello dei prezzi sui mercati agricoli;
- obiettivi ambientali della UE in campo agricolo;
- livello di visibilità e promozione effettuata dal Parco.

Ovviamente queste variabili rappresentano solo una frazione della descrizione completa del sistema. Tuttavia, la rappresentazione che ne deriva è abbastanza realistica e, soprattutto, ha il vantaggio di essere sufficientemente semplice e chiara.

La matrice d'influenza derivante dall'analisi delle interrelazioni *dirette* esistenti tra le variabili interne è la seguente:

	Tipici	Bio	Agriturismo	Edilizia	Valori fondiari	Burocrazia
Tipici	x	-	+	0	0	0
Bio	+	x	+	0	+	0
Agriturismo	+	0	x	+	+	0
Edilizia	0	0	0	x	+	0
Valori fondiari	-	-	-	-	x	0
Burocrazia	0	0	-	-	0	x

La matrice si legge tenendo presente che le variabili *attive* (che influenzano) sono quelle sulla colonna di destra mentre quelle sulla prima riga sono le variabili *passive* (che vengono influenzate). Così un incremento nella produzione di prodotti "tipici" e/o a marchio avrà un effetto positivo sull'offerta agrituristica e un effetto inverso

sull'espansione dell'agricoltura biologica nel parco, in quanto la valorizzazione ottenuta dai prodotti "tipici" è più semplice da ottenere di quella derivante dalle pratiche agricole biologiche e quindi produce un effetto di sostituzione o spiazzamento su queste ultime. Nessun effetto diretto è ipotizzabile sulle altre variabili.

Viceversa lo sviluppo dell'agricoltura biologica all'interno del parco produce effetti neutrali sullo sviluppo delle produzioni "tipiche" perché qui s'ipotizza che l'effetto trascinamento (in parte dovuto alla confusione esistente nei consumatori e alla ridotta offerta di prodotti bio) annulli l'effetto sostituzione; inoltre, nulla impedisce che produzioni biologiche siano valorizzate anche come tipiche. L'effetto sullo sviluppo dell'agriturismo è analogo a quello delle produzioni tipiche, mentre la diffusione di pratiche agricole biologiche, per la presenza dei sussidi disaccoppiati per ettaro previsti da Agenda 2000, può produrre un aumento dei valori fondiari.

Lo sviluppo dell'agriturismo all'interno del Parco avrà un effetto di stimolare le produzioni geograficamente caratterizzate, di stimolare l'edilizia rurale e, seppure non consistentemente, di favorire l'incremento dei valori fondiari. Lo sviluppo dell'agriturismo viene supposto neutrale, di per sé, rispetto alla diffusione dell'agricoltura biologica.

L'aumento dei valori fondiari, d'altro canto, ha un effetto depressivo per tutte le attività produttive e per l'edilizia rurale.

L'aumento dei vincoli e della burocrazia interni al Parco si ipotizza abbia impatti sostanziali – e negativi – solo sull'agriturismo e sull'edilizia rurale.

Le variabili **esterne** che influenzano il sistema sono, come si è già detto, il **livello dei prezzi sui mercati agricoli**, gli **obiettivi ambientali della UE in campo agricolo** e il **livello di visibilità e la promozione effettuata dal Parco**. Il livello dei sussidi si suppone sia quello stabilito da Agenda 2000.

La matrice d'influenza derivante dall'analisi delle interrelazioni *dirette* esistenti tra le variabili esterne e quelle interne è la seguente:

	Tipici	Bio	Agriturismo	Edilizia	Valori fondiari	Burocrazia
Prezzi	+	-	-	+	+	0
Obiettivi ambientali	0	+	0	0	0	+
Visibilità	+	+	+	0	+	+

La matrice si interpreta come quella precedente; si noti, tuttavia, che le variabili esterne – per definizione esogene – influenzano ma non vengono influenzate.

I prezzi agricoli sono positivamente correlati con le produzioni tipiche, con i valori fondiari e con la domanda di edilizia rurale, mentre influiscono negativamente sull'agriturismo e l'agricoltura biologica, in quanto attività complementari e "alternative" alla produzione agricola tradizionale.

Una politica agro-ambientale più perentoria produrrà un aumento della burocrazia e dei vincoli all'interno del Parco, ma stimolerà le produzioni agricole biologiche.

Una maggiore visibilità e promozione del Parco in campo turistico stimolerà tutti i "settori" produttivi presi in considerazione nell'analisi (produzioni tipiche, agricoltura biologica e agriturismo), mentre comporterà un aumento della domanda di terra per attività extra-agricole e, quindi, dei valori fondiari. Una maggiore visibilità renderà necessaria anche una maggiore vigilanza, con ripercussioni sul livello di burocrazia e sul regime dei vincoli.

Tali variabili possono assumere i seguenti stati:

- **prezzi**: alti oppure bassi;
- **obiettivi ambientali**: più elevati degli attuali, non diversi dagli attuali, minori degli attuali;
- **visibilità e promozione**: significativa o non significativa.

Le variabili esterne rappresentano i fattori trainanti (*driving forces*) sulla base dei quali si possono delineare i seguenti 6 scenari:

- **Business-as-usual** (prezzi alti, sostenibilità status quo, visibilità status quo)
- **Impulso verde** (prezzi alti, sostenibilità alta, visibilità status quo)
- **De-regulation** (prezzi alti, sostenibilità bassa, visibilità status quo)
- **Plurifunzionalità** (prezzi bassi, sostenibilità alta, visibilità status quo)
- **Verso il declino** (prezzi bassi, sostenibilità status quo, visibilità status quo)
- **Crollo dell'impero** (prezzi bassi, sostenibilità bassa, visibilità status quo)

L'ultima variabile, esterna ma strumentale – in quanto modulabile dagli organi direttivi del Parco – viene pertanto considerata fissa e costante nei vari scenari. Verrà utilizzata per simulare, nell'ambito di alcuni scenari, le potenzialità degli interventi del Parco in campo agricolo.

La descrizione delle interdipendenze illustrata dalle matrici d'influenza è stata tradotta in un sistema fuzzy di regole e dati. Le variabili possono assumere per semplicità solo due o tre stati (ad es. ALTO, BASSO o ALTO, MEDIO, BASSO). Questo modo di procedere ha lo svantaggio di ridurre il livello di precisione della rappresentazione del sistema ma ha il vantaggio di rendere il sistema comprensibile ed evidenziare le linee di tendenza generali, in sintonia con l'approccio di delimitazione dell'incertezza tipico dell'analisi di scenario.

In appendice viene riportato il set di regole fuzzy con le quali sono stati costruiti gli scenari.

Sei scenari per il Parco

Business-as-usual

Questo scenario prevede che i prezzi agricoli, il livello degli obiettivi ambientali e la visibilità esterna del Parco rimangano sostanzialmente immutati.

Questo comporta, nel medio termine, una relativa riduzione dei vincoli e della burocrazia – per l'effetto di *apprendimento* – che comporta una leggera ripresa dell'edilizia rurale e dei valori fondiari. Questi ultimi vengono però tenuti a freno dal mancato sviluppo delle produzioni e dell'agriturismo.

In uno scenario simile, c'è lo spazio per aggiustamenti e riassetti (ad esempio, la riallocazione dei vigneti tra le imprese mediante contratti d'affitto o cessioni) e per qualche operazione speculativa di breve termine, sfruttando le fluttuazioni nei prezzi, ma non per un significativo riorientamento dell'agricoltura del Parco.

Impulso verde

In questo scenario si ipotizza una sostanziale tenuta dei prezzi agricoli anche in seguito alla riduzione dei prezzi amministrati. Inoltre, si ipotizza l'introduzione di nuovi obiettivi in materia agro-ambientale che comportano un livello di sostenibilità più elevata rispetto alle attuali disposizioni in materia. Il livello di visibilità esterna del Parco non muta rispetto alla situazione attuale.

In tale situazione, si avrebbe un sostanziale impulso alle produzioni biologiche e alla ricerca di una maggiore qualificazione della produzione, puntando verso produzioni "tipiche" ovvero a cui venga riconosciuto uno specifico legame con il territorio del Parco. Decisamente buone le prospettive per il Rosso Conero e per le altre produzioni di nicchia, come la lavanda. Buone prospettive potrebbero offrire altre coltivazioni di piante officinali, soprattutto se caratterizzate dal metodo di produzione biologico. La ridotta massa critica non fa ipotizzare uno sviluppo di prodotti tipici ai sensi del Reg. 2081/92 (DOP e IGP) mentre potrebbero essere interessanti le prospettive per la Specialità Tradizionale Garantita (STG) di cui al reg. 2082/92, al cui riconoscimento potrebbero aspirare alcune produzioni locali (pane cotto a legna, marmellate di corbezzolo e altri piccoli frutti, ecc.). Il Marchio agricolo dovrebbe riorientarsi verso questi obiettivi, data la vigente e sempre più cogente normativa comunitaria.

L'agriturismo non viene particolarmente favorito in questo scenario a causa della ancora ridotta visibilità del Parco; ciò produce anche un effetto depressivo sulla domanda di edilizia rurale, che viene a sua volta depressa dal forte incremento della burocrazia e dei vincoli interni al Parco. Quest'ultimo effetto è diretta conseguenza dei più rigorosi obiettivi della politica agro-ambientale. Anche i valori fondiari vengono spinti verso il basso, nonostante l'effetto sulle rendite dei sostegni disaccopiati al reddito. Ciò potrebbe favorire gli imprenditori più dinamici ed efficienti, se le incertezze per il futuro e la vischiosità del mercato fondiario non facessero da freno.

Un incremento della visibilità del Parco accompagnata da misure strutturali di qualificazione dell'offerta sono pertanto particolarmente auspicabili. Le simulazioni svolte indicano che un nuovo scenario in cui si introducano misure promozionali adeguate comporterebbe, nella fattispecie, un incremento complessivo della produzioni e dell'agriturismo e una spinta al rialzo delle quotazioni dei terreni, pur in presenza di un livello sostanzialmente immutato di vincoli ambientali e amministrativi interni alla gestione del Parco.

De-regulation

Questo scenario prevede una consistente riduzione degli obiettivi ambientali, a parità delle altre condizioni.

Questo produce una contrazione dell'agricoltura biologica e la riduzione della burocrazia, ma lascia sostanzialmente inalterate le altre variabili.

Alla fine del periodo in esame, è ipotizzabile una leggera riduzione dei valori fondiari a causa della riduzione dei pagamenti dei premi per ettaro (che com'è noto hanno un effetto sulle rendite) e, in seguito a ciò, una ripresa dell'edilizia rurale.

La riduzione dei vincoli e obiettivi ambientali non produce – a differenza di quanto ipotizzato da chi avversa le misure agro-ambientali e gli interventi di regolazione del mercato – effetti espansivi significativi, a causa del venir meno delle integrazioni di reddito che, nelle area a Parco, possono contribuire notevolmente al mantenimento del tessuto produttivo agricolo.

Plurifunzionalità

In questo scenario a una crescita degli obiettivi ambientali si accompagna una sostanziale riduzione dei prezzi agricoli a seguito dell'applicazione della riforma della PAC. Gli impulsi provenienti dai mercati internazionali non sono sufficienti a mantenere elevata la domanda di prodotti agricoli di provenienza comunitaria (soprattutto per quello che riguarda cereali e semi oleosi), per cui si ha una generale riduzione dei prezzi.

A seguito di ciò si ha un notevole riorientamento della produzione verso le "nicchie" di mercato e ciò favorisce in particolar modo l'agricoltura biologica, che è sostenuta anche dalle nuove misure agro-ambientali di Agenda 2000. Anche le produzioni "tipiche" ricevono un impulso positivo, però largamente controbilanciato dagli effetti della discesa dei prezzi e dell'aumento dei vincoli ambientali della PAC. L'agriturismo rimane sostanzialmente stazionario, e ciò prevalentemente a causa dell'ipotizzata bassa visibilità del Parco – che non viene incrementata – e dell'aumento della burocrazia e dei vincoli interni al Parco.

I valori fondiari non subiscono pressioni all'aumento, ma semmai, tendono a diminuire, così come l'edilizia rurale. Il rischio speculativo è elevato, viste le scarse prospettive del settore agricolo, che pure beneficerebbe da un mercato fondiario

attestato su bassi livelli delle rendite. Il pericolo è che le terre e il patrimonio di manufatti rurali venga di fatto urbanizzato, uscendo definitivamente dal settore.

In questo contesto, appare necessario un sostegno agli investimenti e miglioramenti strutturali delle imprese, attraverso il combinato disposto del Reg. UE 950/97 e della nuova legge sull'imprenditoria giovanile in agricoltura (L. 441/98); necessario risulta pure essere un incremento delle azioni di animazione e informazione, come pure degli interventi promozionali che aumentino il livello di visibilità del Parco e dei suoi prodotti. Il ruolo del Marchio agricolo va rimodulato, sulla base delle disposizione comunitarie e nazionali, in modo da farne uno strumento di promozione territoriale basato su un'effettiva qualificazione dei prodotti.

Verso il declino

Mentre il livello di sostenibilità ambientale rimane stazionario, i prezzi agricoli subiscono una notevole contrazione, mentre la visibilità del Parco rimane costante.

Questo scenario si caratterizza per una modestissima crescita delle produzioni biologiche, in assenza di un forte impulso politico-istituzionale, guidata più dalla ricerca di un'alternativa di mercato, per quanto di nicchia. Si tratta tuttavia di una scelta legata a forme di agricoltura part-time, quasi hobbistica, sicuramente non caratterizzata da redditività ed efficienza.

Le produzioni agricole tradizionali e l'agriturismo si contraggono, seppure leggermente, per le scarse prospettive offerte dal settore e la mancanza di impulsi politico-istituzionali che favoriscano la visibilità e migliorino le aspettative a medio termine.

La domanda di manufatti rurali strumentali all'attività agricola è stazionaria, nonostante i vincoli e la burocrazia siano al loro livello minimo; i valori fondiari sono compressi, anche se subiscono una leggero incremento nell'orizzonte temporale considerato dallo scenario per gli effetti indiretti legati alla traslazione sulle rendite dei sussidi disaccopiati agli agricoltori biologici.

In tale scenario, si ha un sostanziale ridimensionamento anche del ruolo del Parco come motore di sviluppo e la scarsa attenzione per l'ambiente si traduce in un ancora più scarsa visibilità e caratterizzazione dell'area protetta.

Un sostanziale aumento delle azioni positive del Parco in agricoltura – comprese quelle di natura promozionale – potrebbe, in tale situazione, produrre effetti significativi sullo sviluppo delle produzioni tipiche e dell'agriturismo, anche se accompagnate da un sensibile aumento dei valori fondiari per effetto della concorrenza con usi non agricoli del territorio rurale del Parco. Tali effetti positivi verrebbero tuttavia smorzati, nel lungo periodo, dalla mancanza di prospettive globali del settore e dal prevalere di impieghi alternativi del territorio.

Crollo dell'impero

L'ultimo scenario – il più pessimista – è caratterizzato dalla contrazione dei prezzi agricoli non compensata da sussidi disaccopiati di sviluppo rurale né da interventi finalizzati alla salvaguardi ambientale.

Permanendo l'ipotesi di base di una scarsa visibilità del Parco come entità territoriale caratterizzata, lo scenario descrive una contrazione sistematica e sostanziale di tutte le attività agricole e dell'agriturismo, una scarsa presenza del Parco anche come ente di tutela ambientale e, paradossalmente, una crescita dell'edilizia rurale a scopi non produttivi accompagnata da un andamento altalenante dei valori fondiari, che rimangono tuttavia sostanzialmente stazionari nel lungo periodo.

Anche qui gli organismi direttivi del Parco potrebbero contrastare efficacemente il declino con azioni positive per l'agricoltura e di promozione dell'immagine del Parco e dei suoi prodotti, anche se permangono dubbi sull'efficacia a lungo termine dovuta alla scarsa tutela ambientale del territorio e alla sostanziale deregulation anche in campo agricolo. L'agriturismo, inteso come ospitalità rurale a prezzi competitivi, avrebbe il maggior impulso, anche per la vicinanza della costa, ma avrebbe pochi legami con l'attività produttiva agricola e perderebbe la sua funzione all'interno di una strategia integrata di sviluppo rurale, peraltro difficilmente presente in questo scenario.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I sei scenari prospettati – come risulta evidente – non hanno la stessa probabilità di accadere. L'obiettivo dell'analisi di scenario però, come si è già detto, è quello di evidenziare i futuri *possibili* non solo quelli *probabili*.

Si è visto inoltre che, anche in una situazione semplificata come quella prospettata, l'importanza del ruolo svolto dal Parco può essere notevole, anche negli scenari più pessimisti. Questo dipende dalle ipotesi assunte, ma gli scenari servono appunto come banco di prova delle ipotesi, ed è evidente che in un ambito territoriale ristretto come quello del Conero, il ruolo del Consorzio può essere sostanziale anche per il settore agricolo.

Azioni di promozione dei prodotti e dell'immagine complessiva del territorio del Parco, che agiscono direttamente sulla domanda di mercato e solo indirettamente sulla produzione, possono portare benefici al pari di altri interventi più tradizionali come incentivi e disincentivi a determinate produzioni.

In merito ai primi, si ricorda che l'Unione Europea ammette i cosiddetti "aiuti di Stato" purché siano giustificati da comprovate perdite reali di reddito. Nella fattispecie, si ricorda che i premi di molte misure agro-ambientali – e in particolare i sussidi per l'agricoltura biologica – pur essendo nella nostra regione fissati al livello massimo per quanto riguarda il co-finanziamento UE, non coprono però tutte le perdite associate a determinate scelte produttive a basso impatto ambientale (in particolare per le colture legnose agrarie e l'orticoltura). In taluni casi, dunque, vi

sarebbe spazio per incrementare il livello dei premi ad ettaro, ove vi fossero risorse finanziarie disponibili oltre a quelle già previste dal co-finanziamento UE-Stato-Regione. Un incentivo alla conversione verso l'agricoltura biologica di determinate colture (fruttiferi - incluso i vigneti, orticole), ma anche mais, sarebbe pertanto ammissibile nella misura in cui non superassero i differenziali di reddito esistenti. Anche un'applicazione della misura D3 sarebbe ipotizzabile – stante le nuove interpretazioni della Commissione Europea – nel territorio del Parco; tuttavia, stante la necessità di comprovare ex post l'effettiva riduzione dell'impatto ambientale – pena la restituzione dei contributi – lascia pensare che altre strade sono probabilmente più percorribili.

In merito ai disincentivi, è possibile ipotizzare una maggiore caratterizzazione produttiva del territorio agricolo del Parco, vietando colture "non tradizionali" come la soia o allevamenti quali lo struzzo o il cinghiale. Se il Parco vuole caratterizzarsi anche per le sue produzioni, le "nicchie" devono però avere "massa critica" per imporsi sul mercato. Questo vale per il Rosso Conero, la cui scarsa produzione dipende anche da specifici vincoli comunitari – come si è visto – ma anche per le piante officinali e l'olio di oliva. Il girasole e la barbabietola – colture che per motivi differenti hanno un rilevante impatto ambientale – saranno limitate dalla imminente riforma della PAC; tuttavia in alcuni ambiti del Parco andrebbero probabilmente limitate già da adesso, impostando però una politica che abbini i divieti a specifici incentivi per la riconversione colturale.

In ogni caso, fondamentale appare abbinare a incentivi e disincentivi una politica di promozione dell'immagine e del territorio del Parco e dei suoi prodotti. Tale politica – di rilevanza non strettamente settoriale – dovrebbe rientrare in un pacchetto di interventi integrati da adottarsi in sede di Piano socio-economico. La potenzialità di reddito dei prodotti "tipici" o comunque geograficamente caratterizzati (come i Rosso Conero DOC o la lavandula) sarebbe indubbiamente aumentata da una maggiore visibilità del territorio nel suo complesso e del Parco stesso, come del resto ben comprendono alcuni produttori. D'altro canto, uno sviluppo della domanda di prodotti del Conero avrebbe come effetto anche quello di aumentare la visibilità complessiva del Parco e delle sue bellezze naturali. La strategia di marketing deve dunque essere condotta a tutti i livelli e, come si è detto in precedenza, l'analisi di scenario mostra l'importanza di un ruolo attivo del Parco in materia di agricoltura. Tra queste strategie appare assai interessante l'ipotesi di "certificare l'ambiente" del Parco, applicando un "sistema di qualità certificata" al territorio del Parco secondo le norme ISO 14.000 e l'EMAS (Audit ambientale).

Su queste ipotesi, così come sulle ipotesi di individuare specifiche tipologie di servizi agro-ambientali nelle varie aree e ambiti del Parco, si ritornerà nell'ultimo rapporto "*Raccomandazioni per il piano d'azione del Parco in campo agricolo*".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bunn D.W., Salo A.A. (1993): "Forecasting with scenarios", European J. of Operational Research, 68: 291-303.

Commissione Europea (1997): "Agenda 2000. Per un'Europa più forte e più ampia", Supplemento al Bollettino dell'Unione Europea n. 5, CE, Bruxelles.

Commissione Europea (1998): "CAP reform proposals. Impact analyses", CAP Reports, CE, Bruxelles.

Dabbert S., Kilian B., Umstätter J (1998): The Environmental Effects of Agenda 2000 in the Agricultural Sector, dattiloscritto, Università di Hohenheim, Stoccarda.

Helmer O. (1981): "Reassessment of Cross-Impact Analysis", Futures, 13, 389-400.

Huss W. R. (1988): "A move towards scenario analysis", International J. of Forecasting, 4: 377-388.

Jungermann H. (1985): "Inferential processes in the construction of scenarios", Journal of Forecasting, 4: 321-327.

INEA – Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE (1998): Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione Europea 1997, INEA, Roma.

Kahn H., Wiener A. (1968): The year 2000, McMillan, New York.

Makridakis S. (1988): "Metaforecasting", International J. of Forecasting, 4: 467-491.

Martelli A. (1992): Analisi strategica mediante scenari. Dal macro al microambiente: teorie e metodi, Etas, Milano.

Millet S. M. (1988): "How scenarios trigger strategic thinking", Long Range Planning, 21(5): 61-68.

Porter M. (1985): Competitive advantages. Creating and sustaining superior performance, Free Press, New York (trad. it. Il vantaggio competitivo, Comunità, Milano).

Van Der Heijden, K. (1996): Scenarios. The art of strategic conversation, Wiley, New York.

Wack P. (1985a): "Scenarios: uncharted waters ahead", Harvard Business Review, 63(5): 73-89.

Wack P. (1985b): "Scenarios: shooting the rapids", Harvard Business Review, 63(6): 139-150.

Zanoli R., Vairo D. (1998): "Strumenti e metodi: l'analisi di scenario", in Zanoli R. (a cura di), Progettazione di un sistema di valutazione degli effetti territoriali delle grandi opere, PIT-ASSTAC, Ancona.

APPENDICE: IL *FUZZY RULE BASE* USATO NELL'ANALISI

A. if prezzi is bassi then tipici is pochi

B. if prezzi is alti and visibilità is significant then tipici is molti

C. if agriturismo is significant and visibilità is significant then tipici is molti

D. if agriturismo is not_significant and bio is modesto and visibilità is not_significant then tipici is pochi

E. if vincoli_ambientali is elevati and prezzi is bassi then bio is ampio

F. if prezzi is bassi and tipici is pochi and valori_fondiari is bassi and visibilità is significant then bio is ampio

G. if vincoli_ambientali is bassi then bio is modesto

H. if valori_fondiari is alti and tipici is molti and visibilità is not_significant then bio is modesto

I. if prezzi is alti and tipici is molti and visibilità is not_significant then bio is modesto

J. if prezzi is bassi and visibilità is significant and tipici is molti then agriturismo is significant

K. if visibilità is not_significant and tipici is pochi then agriturismo is not_significant

L. if prezzi is alti and valori_fondiari is alti and burocrazia is molta then agriturismo is not_significant

M. if burocrazia is poca and agriturismo is significant then edilizia is crescita

N. if burocrazia is molta and agriturismo is not_significant then edilizia is ridotta

O. if valori_fondiari is alti then edilizia is ridotta

P. if prezzi is bassi then edilizia is stazionaria

Q. if edilizia is ridotta and visibilità is not_significant and agriturismo is not_significant then valori_fondiari is bassi

R. if edilizia is crescita and visibilità is significant and agriturismo is significant then valori_fondiari is alti

S. if prezzi is alti and visibilità is significant and agriturismo is significant then valori_fondiari is alti

T. if edilizia is stazionaria and visibilità is not_significant and agriturismo is significant and bio is ampio then valori_fondiari is alti

U. if bio is ampio and visibilità is significant and agriturismo is significant then valori_fondiari is alti

V. if vincoli_ambientali is elevati then burocrazia is molta

W. if vincoli_ambientali is bassi then burocrazia is poca

X. if vincoli_ambientali is medi and visibilità is not_significant then burocrazia is poca

Y. if vincoli_ambientali is medi and visibilità is significant then burocrazia is molta